

ARCHIVIO STORICO  
PER LE  
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA  
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIII DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI  
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
2025

Nel centocinquantesimo dalla fondazione

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI  
Ccp. 16529802

ISSN 0392-0267

*Presidente*

RENATA DE LORENZO

*Vicepresidente*

GIOVANNI MUTO

*Tesoriere*

NICOLA DE BLASI

*Consiglio direttivo*

CAROLINA BELLÌ, ALESSANDRA BULGARELLI, PAOLA D'ALCONZO, VITTORIA FIORELLI,  
ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO, FRANCESCO SENATORE

*Sindaci*

GIULIANA SCARCI, SERENA MORELLI, YASMINA ROCÍO BEN YESSEF GARFIA

*Circolo numismatico*

MARINA TALIERCIO

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

*Comitato direttivo*

RENATA DE LORENZO (DIRETTORE RESPONSABILE), CAROLINA BELLÌ,  
ALESSANDRA BULGARELLI, PAOLA D'ALCONZO,  
NICOLA DE BLASI, VITTORIA FIORELLI, GIOVANNI MUTO,  
ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO, FRANCESCO SENATORE

*Comitato scientifico*

DAVID ABULAFIA, JEAN-PAUL BOYER, CAROLINE BRUZELIUS, JOHN A. DAVIS,  
BRUNO FIGLIUOLO, PAOLO FRASCANI,  
BRIGITTE MARIN, ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, NICOLA SPINOSA

*Redazione*

ALESSANDRA PERRICCIOLI, FRANCESCO SENATORE (COORDINATORI),  
GAIA BRUNO, SILVANA D'ALESSIO, ROSA MARIA DELLI QUADRI,  
CRISTIANA DI BONITO, ROSALBA DI MEGLIO, FRANCESCA ESPOSITO, CORINNA GUERRA,  
MARIA ROSARIA RESCIGNO, ALESSIO RUSSO, ANTONELLA VENEZIA, GIACOMO ZANIBELLI  
CONSULENZA PER I TESTI IN INGLESE: DONATELLA PERRICCIOLI

Per la sezione Saggi, la redazione si avvale anche di valutatori esterni in forma anonima.

## MOBILITÀ GEOGRAFICA DEI VILLANI NEL REGNO DI NAPOLI TRA ETÀ ANGIOINA ED ETÀ ARAGONESE

Tra le problematiche di carattere politico-amministrativo e fiscale che talora sovrani angioini ed aragonesi, nonché signori territoriali dovettero affrontare, di notevole rilievo e di forte impatto sull'assetto demo-topografico e sulle strutture socio-economiche di vari territori del Mezzogiorno vi fu il fenomeno dell'emigrazione in località diverse da quelle di loro residenza da parte di gruppi di *villani* o dell'intera popolazione d'insediamenti facenti parte di contesti signorili o demaniali; tale dinamica fu l'effetto di sollecitazioni di varia natura.

Anche se il fenomeno è già stato oggetto di riflessione storiografica<sup>1</sup>, non sembra inutile riproporlo all'attenzione nell'intento di fornire un altro sia pur modesto tassello alla sua ricostruzione, senza pretesa di completezza sistematica, temporale e geografica.

Di particolare interesse è indubbiamente l'indagine sulle varianti dei fattori che determinarono tali esodi, nonché sulla loro diffusione territoriale e nel tempo e sulle reazioni ad essi da parte di signori e sovrani.

In alcune congiunture la dinamica degli "esodi" dovette essere particolarmente significativa se, ad esempio, Carlo I d'Angiò nell'anno indizionale 1269-1270 indirizzava addirittura a tutti i giustizieri del Regno l'ordine d'invargli un elenco di tutte le terre, castelli e casali di ciascun giustizierato rimasti disabitati, insieme col nome del loro possessore<sup>2</sup>.

Il carattere generale della diffusione del fenomeno della migrazione dai propri siti di residenza da parte di abitanti di territori demaniali è testimoniato già nel 1270 dalla disposizione diretta dal re ai giustizieri di qua e di là del Faro con la quale proibiva alle chiese ed ai feudatari di accogliere gli emigranti da tali terre ed anzi d'imporre loro di fare ritorno nelle rispettive residenze, ordinando inoltre la confisca dei beni di coloro che non fossero rientrati entro

|                             |  |
|-----------------------------|--|
| ASNa                        | Napoli, Archivio di Stato di Napoli  |
| ASNa ARS                    | Archivio di Stato di Napoli, <i>Archivio Ruffo di Scilla</i>   |
| ASNa ARS, <i>Inventario</i> | <i>Revisione e aggiornamento dell'antico inventario compilato nel 1888 da Luigi Cocca, con la collaborazione di Antonella Casale</i> , Napoli, 4 marzo 2011                    |
| RCA                         | <i>I Registri della Cancelleria angioina</i> ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, 50 voll., Napoli, Accademia Pontaniana, 1950-2010 |

<sup>1</sup> G. VITOLO, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 16 (1994), pp. 207-225. Già richiamai l'attenzione sul tema nel capitolo *Mobilità geografica e radicamento*, in G. VITALE, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale*, Batipaglia, Laveglia e Carlone, 2016, cap. II, pp. 53-112 e 123-127. In questa sede utilizzo sia informazioni desunte direttamente dalle pergamene esistenti in ASNa ARS, *Diplomatico*, sia i registi delle pergamene in esso contenute raccolti in ASNa ARS, *Inventario*, sia i dati forniti dal primo cartulario Ruffo di Sinopoli, in ASNa ARS, pubblicato da A. MACCHIONE, *Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350)*, presentazione di P. Dalena, Bari, Mario Adda Editore, 2007, con ampia *Introduzione* (pp. IX-LXXVIII). Sulla pubblicazione G. Russo, *A proposito di una recente pubblicazione sui Ruffo di Sinopoli*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LVXXXIV (2018), pp. 277-297.

<sup>2</sup> RCA, vol. III, a cura di J. Mazzoleni, Napoli, 1968, p. 156, n. 282.

due mesi nelle loro sedi e il carcere per coloro che non avessero obbedito<sup>3</sup>. Evidentemente movimenti migratori e crisi insediativa si manifestavano con particolare diffusione e rilevanza, creando un problema di governo del territorio.

Gli studi sul tema, pur facendo riferimento a molteplici motivazioni a monte della “fuga dei villani” dalle loro residenze, nonché alle ragioni economiche e politiche che ispirarono i comportamenti dell’autorità sovrana e dei signori feudali nell’affrontare la questione, concordano nel porre in particolare risalto come fattore determinante del fenomeno il peso eccessivo del prelievo fiscale. Come osservò Comba: «uno studio più approfondito delle migrazioni medievali non potrà non tener conto dei carichi fiscali tanto più insopportabili quanto più irrazionale e spesso insufficiente era la distribuzione delle risorse»<sup>4</sup>.

In effetti, dalla documentazione qui esaminata, emerge con evidenza che le “fughe di villani” furono prevalentemente provocate dall’insofferenza delle popolazioni per la pressione fiscale, sia che fosse esercitata da parte signorile che da parte demaniale, ma la casistica evidenzia anche che particolari situazioni di crisi locali (ad esempio, terremoti o distruzione e saccheggi di abitati provocati dai vari conflitti che afflissero il Mezzogiorno nel periodo) svolsero un ruolo significativo nell’indurre intere popolazioni di taluni territori a cercare altrove siti residenziali più sicuri o più idonei ad essere fortificati<sup>5</sup>. Come giustamente ha osservato Antonio Macchione, l’abbandono delle terre a causa di eventi bellici o di calamità naturali era un fenomeno frequente nella Calabria medievale, così come lo erano i privilegi di reintegro da parte della Corona. Già nel 1272 e l’anno successivo i casali della contea di Squillace avevano ottenuto, ad esempio, la riduzione della colletta a causa dello spopolamento. Questo fenomeno si acuì durante la guerra del Vespro al punto che, nei primi del XIV secolo, molte terre e casali rurali della Valle del Crati risultavano “exhabitati” o “destructi et quasi depopulati”<sup>6</sup>.

Com’è noto, nell’articolata e spesso eterogenea composizione giuridica e socio-economica di una signoria rurale un fattore di fondamentale importanza era costituito dall’apporto di forze di lavoro fornito da quella categoria di soggetti che, pur essendo di condizione libera, erano poi vincolati a varie prestazioni obbligatorie (*angariae, perangariae, servitia personalia*), nonché all’obbligo della stabilità della propria residenza nell’ambito del dominio signorile. Se per quanto riguarda gli schiavi dato indiscusso è la loro assoluta mancanza di libertà che ovviamente si risolveva nella totale dipendenza dal signore, molto più complessa è la fisionomia dello *status* giuridico di altre categorie di soggetti che, pur essendo liberi, erano poi vincolati a limiti di libertà come, ad esempio, quello di non avere la facoltà di trasferire la propria residenza. Una delle

<sup>3</sup> RCA, vol. V, p. 5, n. 9.

<sup>4</sup> R. COMBA, *La mobilità geografica*, in *Strutture familiari epidemie migrazioni nell’Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli, ESI, 1984, p. 63.

<sup>5</sup> Va precisato che, in questa sede, oggetto della mia ricerca sono località dislocate prevalentemente in Calabria, ed in particolare quelle che facevano parte dei domini dei Ruffo, avendo io utilizzato documentazione presente nell’archivio dei Ruffo di Sinopoli e di quelli di Scilla; ad esempio il primo cartulario – un registro cartaceo in folio – che il conte di Sinopoli negli anni Quaranta del XIX secolo fece compilare da un notaio e attualmente è depositato in ASNa e che è stato pubblicato da MACCHIONE, *Poteri locali nella Calabria angioina*.

<sup>6</sup> MACCHIONE, *Poteri locali nella Calabria angioina*. L’autore cita i voll. RCA IX, p. 279, n. 395 e XXX, p. 37.

evidenze di tale condizionamento è l'imposizione dell'*exitura*, e cioè della tassa alla quale il "villano" risulta obbligato qualora voglia ottenere l'autorizzazione ad emigrare<sup>7</sup>.

Il legame, strettissimo ed ineludibile, esistente tra villani e territorio signorile – un legame che per così dire è rappresentato come quasi fisiologico nelle testimonianze documentarie e che nessun provvedimento signorile avrebbe potuto scardinare in mancanza di un *placet regio* – si può desumere, ad esempio, dal provvedimento emanato nel 1403 da re Ladislao di Durazzo in risposta ad un ricorso presentatogli da Guglielmo Ruffo di Calabria, conte di Sinopoli. Dal testo si desume con chiarezza la fisionomia giuridica e l'assetto organizzativo di un dominio signorile all'epoca. Il caso si può così sintetizzare.

Il re interveniva presso il giustiziere di Calabria o, eventualmente in mancanza di questo, presso il suo sostituto<sup>8</sup>, su sollecitazione di una petizione rivolta a lui ed al Sacro Regio Consiglio da parte di Guglielmo Ruffo, conte di Sinopoli<sup>9</sup>. Questi aveva dichiarato di possedere *in capite*, come già suo padre e suo nonno, la *terra* di Sinopoli con il titolo di conte, la *terra* di Santa Cristina, il feudo detto di Longastreva, nonché altri feudi «*eius dominio subiecta cum hominibus et vassallis et villanis realia et personalia servitia reddentibus [...] quorum aliqui ad servitia realia et nonnulli ex eis ad servitia personalia et ex ipsis aliqui ad servitia realia et personalia prestanda tenentur*».

Il padre e l'avo, sia per premiare meriti dei vassalli, sia per consolidarne la fedeltà, ma anche «*propter pecuniarum solutionem quam ab eis [...] recipiebant et habebant, nonnullos ex villanis eisdem prefatis prestationibus realibus et interdum realibus et personalibus pro se et eorum heredibus manumiserunt et liberaverunt et perpetuo a iugo servitutum huiusmodi exemerunt*», e cioè nella convinzione di averne la facoltà. L'operazione era stata convalidata da giuramento e da altri opportuni e dovuti atti, ma – affermava il re – senza la pronunzia del consenso ufficiale dei sovrani che lo avevano preceduto. Tali vassalli erano vissuti pacificamente in tale condizione di libertà, venti, trenta, cinquanta anni,

<sup>7</sup> Come afferma S. CAROCCI, *La libertà dei servi. Reinterpretare il villanaggio meridionale*, in «Storica», 37 (2007), pp. 51-94 (la citazione è da p. 63): «Nella maggioranza delle altre carte, infine, gli obblighi di residenza sono attestati solo in modo indiretto, perché l'emigrazione comportava il pagamento di un'imposta specifica, l'*exitura*. Non rappresentavano cioè un vincolo assoluto, ma un onere aggirabile previo assenso signorile tradotto in tassa. Lo constatiamo a partire dalle antiche *consuetudines* concesse nel primo quarto del XII secolo ad alcuni casali o piccoli centri della Capitanata, e poi in quelle successive di Puglia, Molise e Cilento. L'*exitura* era di ammontare variabile, ma in genere cospicuo, almeno per le tasche dei meno abbienti (poteva raggiungere l'imposta annuale versata dai contadini più ricchi). Il suo pagamento garantiva, oltre all'emigrazione, anche la libertà di vendere ad altri sottoposti del signore i beni ricevuti in concessione. Se l'*exitura* veniva pagata, il consenso all'emigrazione non era negabile».

<sup>8</sup> ASNa, ARS, *Diplomatico*, pergamena n. 478.

<sup>9</sup> Sulla composizione e sul funzionamento della contea dei Ruffo di Sinopoli rimando ai numerosi ed accuratissimi studi della compianta storica Sylvie Pollastri, purtroppo recentemente scomparsa, ed in particolare all'ultimo suo saggio *Construire un conté: Sinopoli (1330-1335) in La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2: Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. Senatore, Firenze, University Press, 2021, pp. 13-72, nel quale tra i vari materiali documentari sono analizzati i cartulari n.1 e n.17, dell'archivio privato Ruffo di Sinopoli, presenti in ASNa. Tali testi consentono di ricostruire la composizione e l'organizzazione della contea di Sinopoli. Sulla signoria rurale v. anche M. BENAITEAU, *Vassalli e contadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, Santo Spirito (BA), Edipuglia, 1977.

e «pretextu ipsius manumissionis et franchitie ipsorum dominio personaliter se absentaverunt, alio procurantes eorum firmiter incolatum», ma, affermava il sovrano, «non advertentes quod res particularis feudi ullo umquam tempore prescribi non potest, pretendunt et asserunt ab huiusmodi prestationibus realibus et personalibus fore perpetuo absolutos liberos et exemptos», non solo con offesa del diritto, ma con grave detrimento dei feudi stessi e «feudalium servitiorum pro eis regie Curie debitorum». Inoltre, dichiarava il sovrano, «considerantes quod presupponitur quod in dicta affrancatione manumissione et liberatione concessa, uti superius est expressum, nullus regius sicut exponitur intervenit assensus», la disposizione al giustiziere di Calabria presente ed a quelli futuri o al loro luogotenente era di ricondurre nel dominio del conte ricorrente gli affrancati che fossero stati trovati ad abitare in terre di altri baroni, reintegrando «eisdem feudis in omnibus membra sua», con la precisazione: «cum res singulis incessanter alienata a feudo sit reintegranda ad feudum».

In occasione delle migrazioni di popolazioni e dei loro tentativi di creazione di nuovi insediamenti gli stessi signori, invocando esplicitamente la reciproca convergenza d'interessi economici tra loro e la Corona, ne sollecitarono interventi a loro sostegno e quindi l'emanazione di disposizioni volte ad imporre ai fuggitivi il rientro immediato nelle loro sedi; tale politica fu perseguita con decisione, dal momento che – come si è già accennato – la fuga di coloro che erano tenuti a *servitia personalia*, *angariae* e *perangariae*, consistenti in prelievi fiscali o/e in prestazioni d'opere, colpiva la funzionalità stessa ed efficienza economico-strutturale dei domini signorili. In sintesi, la profonda crisi dell'intero sistema produttivo delle signorie, provocata dalla fuga dei villani, si ripercuoteva ovviamente anche sulla possibilità da parte dei loro titolari di far fronte agli obblighi nei confronti della fiscalità centrale: tale nesso produsse solidarietà tra autorità sovrana e signori territoriali nell'affrontare l'emergenza, come dimostrano gli esempi che riferisco qui di seguito.

Volendo fornire qualche dato sul movimento migratorio da territori signorili o demaniali in età angioina raccolgo qui alcune tracce documentarie, ad incremento di quelle da me già pubblicate in altra sede<sup>10</sup>. I dati dimostrano che la diffusione del fenomeno coinvolgeva sia i domini di signori laici che quelli degli enti monastici, nonché le terre demaniali. L'esemplificazione che segue è illuminante.

Nel 1269 il re, in risposta ad una supplica inoltratagli dall'archimandrita e dal monastero di S. Salvatore di Messina, perché intervenisse su di una situazione fiscale che penalizzava i casali che il monastero possedeva in Calabria, aggravandoli «in collectis [...] aliisque gravaminibus [...] ita quod [...] coguntur proprium deserere incolatum, dum nullatenus possint tam gravia onera sustinere», ordinava al giustiziere e «aliis officialibus Curie in Calabria constitutis [...] ipsos homines ultra facultates [...] seu possibilitates [...] in

<sup>10</sup> Per altri dati rimando alla casistica da me presentata in *Notazioni sulla signoria territoriale nel Mezzogiorno medievale*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXLII (2024), pp. 29-60 (in particolare alle pp. 58-61), ricavata dalla documentazione nell'Archivio Ruffo di Scilla e che riguarda interventi signorili e regi intesi a bloccare il fenomeno della fuga dei villani relativi agli anni: 1333 per Placanica, 1339 per Solano, 1345 e 1347 per Santa Cristina e Sinopoli, 1354 per Solano, 1359 per varie località, 1403 per Sinopoli, Santa Cristina, e Longastrea, 1417, 1428, contro i soggetti che si erano trasferiti a Seminara.

collectis etc. nullatenus agravetis», cosicchè non fossero costretti «proprium deserere incolatum»<sup>11</sup>.

Nel 1269, Tommaso de Brueriis ricorreva al re dichiarando che i suoi vassalli «angarios et parangarios [...] personalibus servitiis obligatos», avevano abbandonato le loro abitazioni; il re ordinava al giustiziere di far rientrare nelle loro sedi i vassalli<sup>12</sup> e lo stesso ordine dava per quanto riguardava l'esposto del *miles e familiaris* Bernardo de Guarciavilla possessore del casale di Galatina in Terra d'Otranto, il quale chiedeva di essere esonerato dalle collette, perché «homines ipsius casalis, vassalli sui angarii et perangarii cum eorum familiis alibi transtulerunt incolatum»<sup>13</sup>.

Il 5 febbraio, il re ordinava al giustiziere di Val di Crati e Terra Giordana di provvedere al rientro nel casale di Sambuco in Val di Crati dei vassalli del *miles* Bartolomeo di Sorrento, il quale, invocando il motivo dell'abbandono del territorio da parte di essi, intendeva essere esonerato dagli obblighi fiscali<sup>14</sup>.

Nel gennaio 1269 il re ordinava al giustiziere di Val di Crati e Terra Giordana di far rientrare nelle loro residenze gli abitanti della terra demaniale di Pietra di Roseto<sup>15</sup>.

È del marzo del 1270<sup>16</sup> l'ordine regio al giustiziere di Val di Crati e Terra Giordana d'indagare sulla veridicità della dichiarazione di Guglielmo di Mottafellone, il quale aveva denunciato che gli abitanti delle sue terre di Mottafellone avevano abbandonato il sito, perché incendiato da Raimondo di Cirò, per punirli del fatto che essi non avevano voluto parteggiare per Corradino. Il sovrano stabiliva che, nel caso il ricorso fiscale di Guglielmo risultasse attendibile, non lo si molestasse con le collette<sup>17</sup>.

Nello stesso anno il *miles* Nicola de Orcla chiedeva l'esonero dal pagamento delle collette, perché i suoi vassalli delle terre di Malvito e dei casali di Rapone e Ospitale, tenuti a servizi personali, si erano allontanati dalle loro sedi; il re ordinava al giustiziere di costringere i vassalli a ritornarvi<sup>18</sup>.

Nel 1272 il re avendo appreso che i soggetti demaniali che l'imperatore Federico II aveva indotti a popolare la terra di Monteleone, dopo la morte di lui, avevano fatto ritorno nelle loro sedi originarie e che da Monteleone altri stavano ancora allontanandosi, ordinava al secreto di Calabria d'intervenire, bloccando l'esodo<sup>19</sup>.

Sono del settembre dello stesso anno le disposizioni a favore di Bartolomeo di Sorrento, perché gli *homines* di Sambuco ritornino nelle loro sedi, nonché l'ordine al giustiziere di Val di Crati su istanza di Pietro Ruffo, conte di Catanzaro, perché gli abitanti della contea, che erano fuggiti per sottrarsi alla gravanza delle imposizioni fiscali, rientrino nelle loro sedi<sup>20</sup>.

<sup>11</sup> RCA, vol. V, p. 101, n.5.

<sup>12</sup> RCA, vol. III, p.156, n. 285.

<sup>13</sup> *Ivi*, p.155, n. 280.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 159, n. 299.

<sup>15</sup> *Ivi*, p.27, n. 181.

<sup>16</sup> Molti dei documenti qui da me illustrati per gli anni Settanta del Duecento furono già segnalati da Vitolo.

<sup>17</sup> RCA, vol. III, p. 159, n. 300.

<sup>18</sup> *Ivi*, p.158, n. 293.

<sup>19</sup> RCA, vol. VIII (1271-1272), p. 60, n. 170.

<sup>20</sup> RCA, vol. III, pp. 111-112, n. 506 e n. 507.

Nel dicembre, su richiesta di Simone di Bellovidere, *miles et familiaris*, il re ordina al giustiziere di Terra di Bari d'indurre gli *homines* dei casali di Martiniano e Sternazza e quelli del giustizierato di Terra d'Otranto da questo controllati "pro parte" della moglie Isolda, figlia di Enrico di Nocera, vassalli *angarii* e *perangarii*, «ad redeundum ad casalia supradicta», giacchè «*proprium reliquerunt incolatum*»<sup>21</sup>.

Del 1272 è l'ordine al giustiziere di Basilicata di obbligare gli *homines* della terra di Muro, *vassalli angarii* di Pietro de Angot a ritornare *ad habitandum* nelle loro sedi e di prestargli i dovuti *servitia*<sup>22</sup>. Un altro provvedimento riguarda gli abitanti della terra di Laino *vassalli angarii* del *miles* Roberto di Orléans, perché ritornino ad abitare nella terra predetta e prestino i dovuti *servitia* al signore<sup>23</sup>.

Sempre del 1272 è l'ordine diretto a Gregorio Caracciolo baglivo di Napoli,

ut plures homines casalium dicte civitatis, tam scomparatos quam re-  
vocatos, cogat ad habitandum in dictis casalibus, que sunt de regio de-  
manio, quia ipsi, qui ultra quam alii homines Regni teneantur solvere  
Curie an. tarenos III, alibi transtulerunt incolatum<sup>24</sup>.

Su istanza di Rainaldo e Federico Gualtieri signori di Casacandela il re ordinava al giustiziere d'Abruzzo di far ritornare nella terra di residenza coloro che l'avevano abbandonata per motivi fiscali<sup>25</sup>.

Talora il sovrano, per indurre gli abitanti a rientrare nelle sedi da essi abbandonate, concedeva ai transfughi esenzioni fiscali (ad esempio per la durata di tre anni agli abitanti del casale di Orta in Capitanata<sup>26</sup>). Del 1272 è un provvedimento *de alleviatione collectarum* in considerazione della circostanza che un territorio di Giovanni di Monteforte, conte di Squillace, risultava essersi popolato di numerosi casali.

Et sunt casalia Squillacii, Suberati et Satriani, videlicet: Stallacti, Gasparini, Galliat, Livadi, Arianosi, Carroni, Orati, S. Barbare, Argusti, S. Veneris, Exomalemenii, S. Teodori, Portus Noni, Cursani, S. Sossi, Arunculi, Petrici, Protenze, Angeloni, Frassi Bussiti, S. Epli, Canecaiesi, Galontoni, Alafaroni, Villadi, Mexenii, Dabli et Melendrani<sup>27</sup>.

Ancora del 1272 sono gli ordini per gli *homines* di Pietrapaola e Calvi, *vassalli ascripticii* di Elia de Tuella perché ritornino *ad incolandum* nelle predette terre da essi abbandonate e prestino al loro signore i dovuti *servitia*<sup>28</sup>, nonché per i *vassalli angarii* di Roberto d'Orléans, signore della terra di Laino<sup>29</sup> ed al

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 94-95, n. 381.

<sup>22</sup> RCA, vol. IX, p. 260, n. 253.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 261, n. 257.

<sup>24</sup> RCA, vol. VIII, p. 143, n. 227.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 11, n. 65.

<sup>26</sup> RCA, vol. X (1272-1273), p. 76, n. 280.

<sup>27</sup> *Ivi*, vol. IX, p. 279, n. 395.

<sup>28</sup> *Ivi*, vol. IX, p. 273, n. 349.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 261, n. 257.

giustiziere di Val di Crati e Terra Giordana riguardo agli *homines castrorum Simari et Taberne, vassalli ascripticii* del *miles* Bertrando de Malamorte<sup>30</sup>.

Nel 1273 da parte del monastero di S. Benedetto di Salerno si denunciava

cum nonnulli de hominibus seu vassallis Altiti et Bisillani, Libere et Cro-telle, ac Magne, casalium monasterii supradicti, qui sunt angarii... et ad personalia servitia obligati, dimissis habitationibus propriis, ad terras alias baronum decreta tibi provincie suum trastulerunt incolatum.

L'ordine al giustiziere era di costringere i fuggitivi a ritornare nella loro residenza e ai baroni che li avevano accolti di dare loro *licentia* e di non permettere che si trattenessero nelle loro terre<sup>31</sup>.

Nel 1272-1273 i casali della contea di Squillace ottennero una riduzione della colletta proprio in considerazione dello spopolamento del territorio e nello stesso tempo si assiste all'emanazione di provvedimenti di "sfratto" di villani insolventi<sup>32</sup>.

Del marzo 1274 è l'ordine al giustiziere di Capitanata «ut quamplures homines casalis Stornarie, vassallos Milonis de Galathas mil., qui proprium incolatum reliquerunt, ad propria redire compellat»<sup>33</sup>.

Nel 1278<sup>34</sup> l'abate di Santa Maria della Matina denunciava la fuga dei vassalli dal casale di Prato, in Val di Crati.

Nel 1316 re Roberto d'Angiò ordinava ai vassalli e abitanti di Gerace di pagare a Giorgio Zaccaria la somma che ogni due anni gli dovevano, obbligo al quale erano venuti meno per l'uscita da Gerace di molti villani e per la morte di molti altri causata dalla guerra<sup>35</sup>.

Generalmente il re accoglieva il ricorso dei signori che chiedevano di essere esonerati dal pagamento delle contribuzioni fiscali motivando la richiesta con la circostanza che erano venuti loro meno i tributi di coloro che erano fuggiti dal dominio; il sovrano tuttavia, per evitare abusi, precisava che l'attuazione della disposizione regia avrebbe trovato applicazione solo dopo la verifica che il ricorso fosse effettivamente fondato; così, ad esempio, nel caso che riguardava il *miles* Pinetto di Esclaiterd<sup>36</sup>, motivato dall'abbandono da parte dei residenti della terra di Canzano nel giustizierato d'Abruzzo.

La politica dell'autorità regia di opposizione allo spostamento di popolazioni in nuovi siti si affiancava d'altra parte alle sue iniziative di fondazione di nuovi centri ed ai connessi provvedimenti di sostegno a coloro che vi si fossero trasferiti provenendo dall'esterno del Regno. Basti pensare alla programmazione messa in atto da Carlo I e Carlo II per favorire il ripopolamento di Lucera<sup>37</sup>. L'interesse alla creazione di nuovi centri urbani da parte degli Angioini era sollecitato dalla prospettiva di consolidare opportunità economiche e

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 272, n. 341.

<sup>31</sup> RCA, vol. XI (1273-1278), p. 16, n. 48.

<sup>32</sup> MACCHIONE, *Poteri locali nella Calabria angioina*, pp. LVII-LVIII.

<sup>33</sup> RCA, vol. XI (1273-1277), p. 54, n. 135.

<sup>34</sup> RCA, vol. XX, p. 243.

<sup>35</sup> ASNa ARS, *Inventario*, n. 55 e ASNa ARS, *Diplomatico*, Pergamena n. 55.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 117, n. 137.

<sup>37</sup> In proposito rimando al cap. *Il ripopolamento di Lucera: una questione di difficile soluzione*, nel mio *Percorsi urbani*, pp. 70-82.

commerciali o strategico-militari<sup>38</sup>; nel caso di fondazioni regie, talora persino dall'aspirazione ad esaltare il prestigio sovrano attraverso la denominazione del nuovo centro (basti qui richiamare gli esempi di Manfredonia, Ferrandina o quello peraltro fallimentare di Alfonsina)<sup>39</sup>.

In effetti, l'immigrazione di popolazione nel Regno era considerata un fattore positivo dai detentori di domini signorili, nonché demaniali. Ad esempio, nel 1471, l'archimandrita del monastero di S. Adriano (odierno comune di San Demetrio Corone) in Val di Crati stipulava capitolazioni con i greco-albanesi immigrati nel territorio che faceva parte della signoria del monastero. In esse, accanto alle concessioni che favorivano l'insediamento dei nuovi abitanti (che costituivano indubbiamente una grande risorsa come forza di lavoro), si garantivano condizioni favorevoli circa la messa a cultura di terre, l'utilizzazione di pascoli per le greggi di ovini, pecorini ecc., e i connessi oneri fiscali erano di modesta entità<sup>40</sup>.

Insomma, il popolamento di terre "nuove" o il ripopolamento di terre abbandonate, quale che ne fosse la natura, demaniale o signorile, fu sostenuto da provvedimenti favorevoli agli immigrati, dal momento che essi rappresentavano l'apporto di nuova mano d'opera e l'attivazione di nuovi percorsi di sviluppo economico, nonché di nuove fonti di entrate fiscali.

Nel maggio 1270<sup>41</sup>, Carlo I d'Angiò scriveva al giustiziere di Val di Crati e Terra Giordana che l'eletto e i membri del monastero della S. Trinità di Venosa avevano chiesto il suo intervento, perché, possedendo essi il casale di S. Maria de Rocchetta, presso Castrovillari, «homines ipsius casalis», loro vassalli «tempore turbationis, propter vexationes et gravamina a baronibus vicinarum partium ...» avevano abbandonato la loro residenza e l'avevano trasferita «ad quaedam loca circumadiacentia»; perciò i *servitia* dovuti al monastero venivano trascurati. Il re ordinava quindi di far rientrare nelle loro sedi gli abitanti del casale «si est ita et prefati homines sunt angarii et personalibus servitiis obligati».

<sup>38</sup> Queste erano indubbiamente le motivazioni che stimolarono i sovrani angioini alla fondazione di città nell'area abruzzese di confine, come ha dimostrato in un riccamente documentato studio A. CASALBONI, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutina tra XIII e XIV secolo*, Manocalzati (AV), Edizioni del Papavero, 2021.

<sup>39</sup> Sul tema rimando alla rassegna di B. FIGLIUOLO, *Terre nuove e nuove forme di popolazione nel Mezzogiorno angioino e aragonese*, in *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*, a cura di F. Panero, G. Pinto, P. Pirillo, Firenze, Edifir, 2017, pp. 239-248. Va anche ricordato che il Magnanimo, per quanto riguardava i residenti su terre demaniali, garanti loro libertà di spostamenti.

<sup>40</sup> Le capitolazioni prevedevano: facoltà di costruire un'abitazione pagando 1 tari annuo a focolare; versamento della decima su tutti i prodotti delle terre del monastero, libertà di pascolo (eccetto che nel castagneto e nel querceto di S. Basilio, nonché nella *defensa spicarum*); la facoltà di far pascolare liberamente 300 pecore in *Curso Magno* con l'obbligo di pagare il relativo onere; per l'impianto di vigneti l'obbligo di versare 5 grana per ogni tomolo, ad eccezione del primo anno di attività; libertà d'impianto e sfruttamento di orti senza alcun onere; per la messa a cultura di terre con il fuoco e con il ferro nessun onere per due anni; i presbiteri e l'oratore degli immigrati erano esenti da ogni onere; all'archimandrita spettava la facoltà dell'approvazione del loro operato e della loro conferma. Il documento al quale attingo è pubblicato in appendice al saggio di R. BERARDI, *Le reintegre o platee dei Sanseverino di Bisignano: diritti e prelievo signorile nella Calabria settentrionale (secolo XV – prima metà del XVI)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. Senatore, Firenze, University Press, 2021, pp. 139-141.

<sup>41</sup> RCA, vol. VI, p. 109, n. 489.

Va sottolineato che il fenomeno della fuga dei villani, anche se più frequente in particolari congiunture, sembra essere stato una costante nel periodo angioino-aragonese al quale si riferiscono le testimonianze qui raccolte.

È del 1333 un bando che ordina a tutti gli abitanti di uscire dalla terra di Placanica, perché demaniale<sup>42</sup>.

Nel maggio 1339 si concede a Guglielmo Ruffo la facoltà di ricostruire il casale di Solano, perché, essendo in pessime condizioni abitative, i residenti lo abbandonavano andando a risiedere altrove, con grave danno del signore<sup>43</sup>.

Il 4 novembre 1345 la regina Giovanna I ordina che tutti i vassalli di Guglielmo Ruffo, che, con grave danno di questo, si erano allontanati da Sinopoli e da Santa Cristina per sfuggire agli oneri fiscali loro imposti, ritornino presto nelle loro sedi<sup>44</sup>.

Nel gennaio 1347 la regina rinnova l'ordine, che evidentemente non aveva avuto alcun effetto<sup>45</sup>.

Il 17 giugno 1354 Guglielmo Ruffo, conte di Sinopoli, alla presenza di giudice, notaio e testimoni dava lettura di una lettera regia fornita di sigillo segreto di cera rossa; da essa si ricavava che a suo tempo il re Roberto aveva dichiarato che si era presentato a lui il conte di Sinopoli Guglielmo Ruffo illustrandogli che il casale di Solano, concessogli in feudo dal re «propter predictae guerre continuata discrimina iam dudum fuit ad exhabitationis totali dispensia et extreme solitudinis faciem reductum, ita quod homines olim in casali praedicto habitatores vaxalli eiusdem comitis ad diversa loca Regni suum trastulerunt [...] incolatum». Aveva inoltre precisato che alcuni, in verità pochi, erano ritornati alle loro abitazioni, altri si erano trasferiti in una località più sicura «propter hostiles incursum» e vi avevano costruito le loro abitazioni; perciò il conte aveva chiesto all'autorità sovrana di concedere «speciali gratia ipsi et dictis vassallis suis quod in dicto tutiori loco per eum electo seu eligendo possint de cetero commorare prout preferunt et quod habitationem suam firmare inibi perpetuo valeant».

Dal documento risulta che a suo tempo re Roberto aveva concesso che nel nuovo insediamento si costruissero *fortellicias*, nonché torri «et alia quibus possint in fidei nostre cultu secure persistere»<sup>46</sup>.

Si trattava, indubbiamente, di un caso in contrasto con la linea politica seguita generalmente dai sovrani in relazione all'aspirazione dei signori di costruire propri edifici in aree anche soltanto prossime alle mura, come dimostra la circostanza che nel 1339 Guglielmo Ruffo otteneva, dietro sua istanza, dal re Roberto d'Angiò che fosse revocato l'ordine di abbattere tutte le sue fabbriche adiacenti alle mura di Reggio<sup>47</sup>.

<sup>42</sup> ASNa, *Inventario*, n. 121.

<sup>43</sup> *Ivi*, n. 151.

<sup>44</sup> *Ivi*, n. 169.

<sup>45</sup> *Ivi*, n. 180.

<sup>46</sup> ASNa ARS, *Diplomatico*, pergamena n. 220 e regesto in *Inventario*, n. 220.

<sup>47</sup> *Ivi*, n. 149. I motivi di tali orientamenti sono facilmente intuibili: da parte dell'autorità sovrana, evitare il rischio che determinate famiglie e forze politiche potessero controllare strategicamente con i loro insediamenti il sistema difensivo urbano, e da parte dei soggetti urbani in questione l'aspirazione ad occupare proprio tale posizione nevralgica, anche perché favoriva le loro attività commerciali. In effetti da un precedente provvedimento si apprende che nel 1336 Guglielmo e Ruggero Ruffo avevano presentato documenti dai quali si desumeva che essi gode-

Nel marzo 1359 Giovanna e Ludovico d'Angiò ordinavano che tutti i vassalli che avevano abbandonato le loro residenze di Scilla, Santa Cristina, Bagnara ed in altre località, provocando grave danno al Ruffo, ritornassero subito nelle loro sedi<sup>48</sup>.

Nel 1403 re Ladislao sostenne Guglielmo Ruffo nella lotta contro l'emigrazione di vassalli dai possedimenti di Sinopoli, Santa Cristina e Longastreva, ingiungendo loro di fare ritorno nelle loro sedi sulla base anche di analoghi provvedimenti già concessi al nonno del Ruffo, Guglielmo ed al padre Fulcone<sup>49</sup>.

Nel 1417 Giovanna II ordinava che i vassalli di Carlo Ruffo rientrassero nelle loro sedi; essi si erano trasferiti in quelle di Nicola Ruffo, per sottrarsi alla prestazione di *servitia*<sup>50</sup>.

È del 22 dicembre 1428 la pubblicazione della sentenza del 5 novembre con la quale venivano condannati vari soggetti che si erano trasferiti da Sinopoli a Seminara<sup>51</sup> con danno del conte di Sinopoli. Si ordinava ai fuggitivi di rientrare nelle proprie sedi e si comminavano pene contro coloro che non rispettassero il provvedimento<sup>52</sup>.

Non sempre tuttavia, come ho già osservato, Corona e feudatari osteggiarono il cambiamento di residenza, ma, anzi, con una soluzione realistica, che teneva conto in particolare di alcune esigenze che avevano determinato l'esodo (ad esempio, l'insicurezza del sito, esposto alla minaccia bellica) accettarono la soluzione dello sviluppo di un nuovo abitato, approvando anche il programma della sua fortificazione<sup>53</sup>, a condizione ovviamente che nel nuovo contesto si riproducesse lo *status* giuridico di quello di provenienza dei fuggitivi, mantenendo così immutate le prerogative di signore e sovrano e gli obblighi verso di loro.

Com'è noto – e non è quindi necessario che qui ci si dilunghi – gli spostamenti di popolazione da un centro all'altro produssero forme socio-topografiche ben individuabili nella *forma urbis*<sup>54</sup>; se, tra i vari fattori che costitu-

vano del privilegio di poter costruire in prossimità delle mura. *Ivi*, n.132.

<sup>48</sup> *Ivi*, n. 246.

<sup>49</sup> *Ivi*, n. 478.

<sup>50</sup> *Ivi*, n. 535.

<sup>51</sup> Centro che fa parte attualmente della città metropolitana di Reggio Calabria tra Bagnara Calabria e Scilla.

<sup>52</sup> ASNa ARS, *Inventario*, n. 629.

<sup>53</sup> Cfr. *supra* note 40 e 41. La pergamena alla quale attingo è in ASNa ARS, *Diplomatico*, pergamena n. 220. Ciò si verificò, ad esempio, come abbiamo accennato, nella contea di Sinopoli nel 1354. Protagonista della vicenda fu il casale di Solano, e lo stimolo a tale orientamento derivò appunto da motivazioni strategico-militari difensive.

<sup>54</sup> Rimando al cap. II: *Mobilità geografica e radicamento*, in VITALE, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale*, nonché alla ricca bibliografia prodottasi nel tempo sulla tematica. Esemplare, e già ampiamente analizzato è il sistema di dislocazione urbana di gruppi mercantili. Basti qui ricordare, fra le tracce toponomastiche più note, quelle degli Amalfitani, termine con il quale si indicavano anche i soggetti provenienti da Scala e Ravello, protagonisti di una vera e propria diaspora nel Mezzogiorno, nonché l'esistenza a Napoli di un quartiere abitato da Scalesi, Ravellesi ed Amalfitani (la *Scalesia*); e inoltre il *vicus* o *ruga Amalfitanorum* a Palermo e a Messina, la *ruga Ravellesium* a Trani, sulla quale vantava diritti l'arcivescovo, la *contrata* amalfitana a Cosenza, la *plathea Amalfitana* a Capua, a Reggio Calabria la Porta amalfitana, a Bari la *ruga francigena* e la *Raveddisa* chiesa dedicata dai Ravellesi a s. Pietro. A Trani, oltre alla *ruga Ravellesium* già ricordata, nel 1275 il sovrano concesse di edificare su suolo demaniale una loggia dei *Massilienses et alii Provinciales*, nelle adiacenze della *loggia Venetorum*, a sua volta contigua alla chiesa di s. Leone, centro della vita religiosa e commerciale dei Veneziani, così come in un'area di nuovo sviluppo urbanistico si costituì la *plathea Lombardorum* e sappiamo di uno stanziamento commerciale in cui compaiono 10

ivano forze aggreganti di nuclei umani potettero essere talora determinanti la solidarietà religiosa o l'appartenenza ad una comune cittadinanza o etnia o gli interessi economici, emerge d'altra parte con evidenza che la presenza di nessi parentali, con le loro complesse implicazioni socio-politiche, sollecitarono famiglie a dislocarsi in un "vicinato" comune<sup>55</sup>.

È appunto questo un aspetto caratterizzante il fenomeno dello stanziamento in nuove terre residenziali di villani "fuggitivi"; la salda coesione interna della popolazione costituita da nuclei strettamente collegati in un sistema relazionale familiare, che si mantenne immutato anche dopo il trasferimento in altro sito, determinò lo sviluppo di quartieri caratterizzati da una loro specifica connotazione rispetto all'abitato già esistente; tali aree socio-topografiche si strutturavano appunto su rapporti di coesione clanica, così come intorno a gruppi mercantili provenienti da altri territori si sviluppavano *insulae* ubicate in spazi funzionali all'organizzazione di attività commerciali, industriali, economiche in senso lato, ad esempio nelle adiacenze di porti o di aree di mercato, di porte urbane e di vie di collegamento con altri centri.

Dove la presenza delle collettività degli immigrati fu economicamente e demograficamente importante, nonché di lunga durata, la toponomastica ne conservò la memoria nella denominazione di quartieri e strade con riferimento alla "natio" dei residenti che, ad esempio, come nel caso dell'immigrazione amalfitana, "cementarono" la propria identità anche con la fondazione di chiese dedicate al culto di Santi appartenenti alla propria tradizione devozionale.

Tra le varie tipologie di fattori che caratterizzarono la formazione di nuove aggregazioni residenziali, mi limiterò a qualche rapido cenno; ad esempio, al dato che la comune religione tenne uniti in propri quartieri gli ebrei. In proposito scriveva Ferorelli:

gli ebrei dell'Italia meridionale continuarono, durante la seconda metà del secolo XV, a tenersi ben divisi dal popolo in mezzo al quale vissero, dimorando uniti in un solo o pochi quartieri, e costituendo comunità a parte. Generalmente si fu soliti chiamare giudecca o *iudeca* o *iudai-ca* così l'insieme delle abitazioni, come l'insieme degli individui costituenti la loro colonia. Quale insieme di abitazioni, come sappiamo, la giudecca non deve confondere col ghetto. Questo fu istituito e diffuso nella cristianità con la bolla di Paolo IV *Cum nimis absurdum* nel 1555, quando gli ebrei erano già stati espulsi dal Regno, e consisteva in un quartiere circondato da mura e comunicante col resto della città per mezzo di qualche porta chiusa di notte e custodita da guardie per impedire ai cristiani di entrarvi. La giudecca, invece, restò sempre caratterizzata dallo spontaneo aggregarsi di case ebraiche intorno alle sinagoghe;

botteghe dei Veronesi. Oltre che a Napoli, Fiorentini, Genovesi, Pisani, Veneziani disseminarono i loro insediamenti in numerose città (Trapani, Messina, Siracusa, Palermo, ecc.).

<sup>55</sup> Rimando al mio *Elite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli, Liguori Editore, 2003, in particolare al cap. III: *Potere familiare e spazio urbano*, pp. 135 ss. L'impulso determinante a tale prospettiva di ricerca proviene, com'è noto, da J. HEERS, *Il clan familiare nel medioevo. Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli, Liguori, 1976. Relativamente alla tematica qui trattata v. in particolare il cap. IV: pp. 175-226.

talvolta, anche nelle grandi città essa dette il nome a parecchie vie o rioni, o a porte, e mai ebbe mura intorno a sé<sup>56</sup>.

È noto anche che una delle strategie praticate dai clan familiari per la difesa e la rappresentazione della propria posizione socio-politica si attuò con l'occupazione di aree intramurarie nelle quali furono eretti complessi anche fortificati, che accolsero il gruppo parentale e i soggetti ad esso collegati<sup>57</sup>. Per quanto riguarda la capitale, la valenza di un sistema residenziale dalle complesse motivazioni socio-politiche è stata ormai ampiamente illustrata<sup>58</sup>, così come da tempo è noto il quadro degli insediamenti commerciali a Napoli di altri Paesi e si va sviluppando un filone di ricerca socio-topografica per altre città del Regno. Ad esempio, un caso significativo è quello dei Della Marra a Barletta; essi risiedevano in un blocco edilizio fortificato definito nella documentazione come dei "Marrenses", in quanto appunto abitato da quel gruppo parentale e sappiamo che in molti centri urbani toponimi stradali sono connessi proprio alla presenza della residenza di una famiglia emergente nel quadro cittadino<sup>59</sup>.

Per quanto riguarda tale sistema di dislocazione socio-topografica e le peculiari caratteristiche del tessuto urbanistico di centri risalenti al decimo-dodicesimo secolo una delle spiegazioni date è stata la loro "derivazione islamica"<sup>60</sup>, connotata da ambiti topografici chiusi a corte su cui gravitavano i vari nuclei familiari, con accesso attraverso un varco aperto su «vicoli senza uscita più o meno sviluppati con un numero più o meno alto di *gomiti*»<sup>61</sup>, per innestarsi infine su un tracciato viario più importante. Come ho documentato in varie occasioni (in particolare a proposito della dislocazione nella capitale delle residenze delle famiglie della nobiltà napoletana di Seggio e dei loro consorziati) la specifica forma socio-topografica dei vari quartieri è strettamente correlata ad una concezione antropologico-culturale e politica, il cui nucleo generatore è la famiglia; e questo a tutti i livelli sociali. A proposito di Reggio Calabria è stato giustamente osservato: «Un modello familiare singolarmente vicino a quello arabo garantisce solidarietà verticali e orizzontali fra appartenenti allo stesso lignaggio. Questa solidarietà regge l'arcipelago delle colonie mercantili ed è il sostegno delle loro attività»<sup>62</sup>. Esse, numerosissime e fiorenti soprattutto in alcune regioni del Mezzogiorno, come Puglia e Sicilia, organizzarono comunità dotate di particolari privilegi, come la facoltà di eleggere propri rappresentanti per gestire il contenzioso giuridico che coinvolgeva i membri della collettività.

<sup>56</sup> N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a cura di F. Patroni Griffi, Napoli, Dick Peerson, 1990, pp. 113. Cfr. anche i numerosi lavori di Cesare Colafemmina (studi ed edizioni di fonti).

<sup>57</sup> VITALE, *Percorsi urbani*, cap. IV: *Famiglia e potere*, pp. 201-250.

<sup>58</sup> Per la relativa bibliografia rimando al cit. *Élite burocratica e famiglia*.

<sup>59</sup> VITALE, *Percorsi urbani*, pp. 267 ss.

<sup>60</sup> E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all' XI secolo*, Milano, Electa, 1978, pp. 84 ss.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>62</sup> G. CURRÒ - G. RESTIFO, *Reggio Calabria*, Bari, Laterza, 1991, p. 25.

Abbondanti testimonianze<sup>63</sup> documentano tale fenomeno e oggi vengono incrementate dalla disponibilità di nuovi materiali documentari.

Insomma, i gruppi omogenei di popolazione trasferitisi all'interno di città o comunque in altri siti dopo aver abbandonato la propria residenza originaria, mantennero la loro forza di coesione interna; questa si proiettò nella forma urbanistica. La dislocazione topografica nei centri di arrivo delle popolazioni trasferitesi da altre località testimonia con evidenza la compattezza da esse mantenuta nelle nuove sedi<sup>64</sup>.

Un esempio: in Puglia un trasferimento in città d'interne popolazioni di alcuni modesti insediamenti dislocati nel territorio è costituito nell'ultimo quarto del secolo XI da quello verso Bisceglie di abitanti di *loci* circostanti. Nel centro costiero essi costruirono loro chiese ed ottennero nel 1074 dal vescovo Dumnello uno *scriptum libertatis*<sup>65</sup>. Dai documenti emerge l'immagine di un'intera comunità, in cui sono presenti anche maggiorenti ed esponenti ecclesiastici. Il vescovo, nell'accordare una serie di *libertates* a coloro che di comune accordo ed a proprie spese avevano costruito una chiesa dedicata a S. Adoeno, un santo dei Normanni, appartenente, dunque, alla tradizione ed alla cultura del gruppo politico-militare dominante, elencava 53 uomini. Questi, precisava, provenivano tutti «de loco Ciriniano et de loco Priminiano», ma ora facevano parte della città; altri 42 provenivano «de loco Zappino». Se al numero degli uomini elencati si aggiunge quello dei vari componenti delle rispettive famiglie e se si considera che spesso compare in accompagnamento ad un nome maschile, forse del primogenito, l'espressione «con i suoi fratelli», si può fondatamente supporre che il trasferimento riguardi la popolazione di un intero villaggio (di cui sopravvivono ancora, oltre ai toponimi, superstiti resti murari e testimonianze di architettura ecclesiastica nella campagna circostante a pochi chilometri da Bisceglie).

<sup>63</sup> Già in passato raccolte da Camera e utilizzate da Yver (M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della Monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III di Borbone*, Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno, 1841-1860; v. in particolare il vol. II, p. 351). G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIIIe et au XIVe siècle*, Paris, 1902, *passim* e in particolare il cap. II: *Nations et consuls*, pp.193 ss.). Per un approccio d'insieme alla situazione dell'Italia meridionale nel quadro mediterraneo degli scambi, si rimanda a H. BRESC, *Reti di scambio locale e interregionale nell'Italia dell'Alto medioevo*, in *Annali della Storia d'Italia*, Torino, Einaudi Editore, 1980, 6, pp. 137-178.

<sup>64</sup> Cfr. in proposito il mio scritto *Urban Spaces and Society in Southern Italy*, nel vol. *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, ed. by Bianca de Divitiis, Leiden, Brill, 2023, pp. 220-230.

<sup>65</sup> I relativi documenti andati perduti all'inizio del Novecento (M. COSMAI, *Storia di Bisceglie*, Bisceglie, Il Palazzuolo, 1960, p. 29, n. 4), erano stati già pubblicati da A.G. PROLOGO, *Le carte che si conservano nell'Archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani (dal IX secolo fino all'anno 1266)*, Barletta, V. Vecchi, 1877, doc. I, pp. 149-153). Cosmai dichiarava che questo documento era conservato nell'Archivio della chiesa di S. Adoeno di Bisceglie e gli altri (v. *Ivi*, II e III, pp. 154-158 e 159-163) nella chiesa di S. Matteo. Sulla chiesa di S. Adoeno, v. COSMAI, *S. Adoeno di Bisceglie*, Fasano, Grafischena, 1960; la distanza dei villaggi in questione da Bisceglie va dai 7 km per Sagina, ai 5 di Cirignano, ai 5 di Zappino e di Pacciano, ai 3 di Salandra e di Giano, ai 2 di S. Nicola. Sulla chiesa di S. Maria di Giano, v. la scheda di P. BELLI D'ELIA, in *Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo*. Catalogo della Mostra (Bari, Pinacoteca Provinciale, giugno - dicembre 1975), a cura di P. Belli d'Elia, Bari, Amministrazione Provinciale, 1975. Sulla chiesa di Ognissanti di Pacciano, A. VENDITTI, *Architettura a cupola in Puglia*, in «Napoli nobilissima», VIII (1969), p. 242. Per l'individuazione delle varie località citate: v. COSMAI, *Storia di Bisceglie*, e G. COLELLA, *Toponomastica pugliese. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Trani, Vecchi & C., 1941.

Nel 1099, il vescovo Stefano nel rilasciare un analogo *concessionis scriptum*, con il quale la chiesa intitolata a S. Matteo dal suo predecessore veniva dichiarata *liberam et exemptam*, elencava altri 103 capi-famiglia, ai quali vanno aggiunti naturalmente mogli, figli, fratelli, cugini, come si desume da alcune indicazioni (i nomi dei vari congiunti non vengono annotati, perché non titolari di quote di partecipazione alla fondazione della chiesa in questione).

Sulla folla di compatroni privi di una qualunque qualificazione cetuale o professionale che ne connoti l'identità, emergono un *notarius*, un *iudex*, un turmarca, un diacono e vari presbiteri. Anche in questo caso gli emigrati corrispondono alla popolazione d'interi *loci*: Giano e Sagina.

Analogamente, nel 1099 il medesimo vescovo riconosceva *liberam et exemptam* la chiesa di S. Nicola di Bisceglie per gli abitanti di S. Nicola e Salandra, sempre nel territorio di Bisceglie. Anche in questo caso i capi-famiglia, 71, sono affiancati da fratelli e nipoti, e guidati da un turmarca, un giudice e vari personaggi di un certo rango, ai quali è riconosciuta in forma ereditaria «potestatem ordinare in eadem ecclesia rectores quos volueritis». È di grande interesse il dato che i gruppi umani che si trasferivano in città mantenevano la loro compattezza originaria facendo perno sulla chiesa che costruivano a loro spese nella nuova sede di residenza. Parte della pianta della città dal tessuto viario regolare ed ordinato, rivela la sua genesi da un'iniziativa programmata. In effetti, la fase del decollo urbano di Bisceglie, nonché dell'affermazione della sua Chiesa, coincidono con l'epoca del trasferimento in essa degli abitanti dei casali circostanti. Il vescovo Dumnello è, infatti, il secondo della serie locale<sup>66</sup>.

Anche a Trani c'è traccia di nuclei familiari provenienti dal retroterra che mantengono i loro rapporti di coesione di gruppo dopo il trasferimento in città. È questo il caso, ad esempio, degli abitanti di Casamassima (che nel XV secolo è soltanto una *masseria cum turre* compresa tra i beni della famiglia Falconario e poi di quella Bonismiro<sup>67</sup>), ma che nell'XI secolo risulta essere una località intensamente coltivata, ma anche connotata da un insediamento<sup>68</sup>.

A proposito di Canne la storiografia ha avanzato la tesi che, dopo la quasi totale distruzione della città ad opera del Guiscardo nel 1083, i suoi abitanti si fossero trasferiti in massa sotto la protezione del *castrum Baroli*<sup>69</sup>. L'affermazione non è confortata da testimonianze di fonti scritte, in quanto esse riferiscono soltanto dell'assedio e della rovina di Canne, senza accennare ad un esodo totale della sua popolazione a Barletta. Tuttavia, ciò che emerge dalla documentazione è indubbiamente un flusso migratorio di abitanti dei casali di Canne verso Barletta alla ricerca di fortuna economica.

GIULIANA VITALE

<sup>66</sup> P.F. KEHR, *Italia pontificia*, vol. IX, *Samnium, Apulia, Lucania*, Berolini, 1962, p. 310.

<sup>67</sup> G. BELTRANI, *Cesare Lambertini e la società familiare in Puglia durante i secoli XV e XVI*, Napoli-Milano-Pisa, 1884, doc. CLXIV, p. 541; doc. CCXII, p. 739; doc. CCXLVII, p. 796.

<sup>68</sup> Nei documenti si fa riferimento a «terre de hominibus de predicto loco Casamaxima».

<sup>69</sup> Sulle vicende del territorio, v. R. IORIO, *Emergenze benedettine sul territorio di Canne medievale*, in R. IORIO - R. LUNARDI, *Ricerche sul territorio medievale di Barletta: i Benedettini*, Barletta, 1983 (Ricerche della Biblioteca, Collana di studi edita dal Comune di Barletta), pp. 27 ss.

## INDICE

### SAGGI

- MATTEO VILLANI, *Per dove passava la via publica que pergit Sipontum? Gli itinerari garganici della via Francigena del Sud e la loro percezione e valorizzazione in età contemporanea* p. 7
- GIULIANA VITALE, *Mobilità geografica dei villani nel Regno di Napoli tra età angioina ed età aragonese* » 17
- MARIA LUISA LUSTRI, *Marco di Paolo Veneziano a Villa Badessa di Roscieno (Pescara)* » 31
- GIULIA SIMEONI, *Il Tito Livio ms. IV.C.18 della Biblioteca Nazionale di Napoli: un'aggiunta al Maestro del Messale di San Corrado* » 39
- ANTONIO SOCCIARELLI, «*Sapendosi che son fuora corsali grossi*». *Vittime, scampati e schiavi in un celebre episodio di corsa barbaresca nel Tirreno (1578)* » 49
- MARCELLA CAMPANELLI, *Inquisiti e reati in una diocesi della periferia meridionale (secc. XVI-XVIII)* » 67
- VITO RICCI, *La commenda di San Giovanni gerosolimitano di Bitonto nel Seicento* » 89
- GAIA BRUNO, *Condizioni abitative a Napoli nel Settecento nei decreti della Gran Corte della Vicaria* » 115
- ANDREA ZACCARDI, *Il casino di delizie di Pietro Giannone nel villaggio napoletano di Due Porte* » 133
- GERARDO RUGGIERO, *Filangieri e Romagnosi a confronto. Fra suggestioni e discordanze* » 145
- SERENA MORELLI, *Gli studi di Noël Coulet per la storia del Mezzogiorno angioino* » 177

### DOCUMENTI

- ANTONELLA OREFICE, *Le regole dell'Accademia degli Oziosi e il Fondo Libri proibiti dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli* » 185
- CAROLINA BELLI, *I "Processi" del Tribunale Misto (1740-1806)* » 195
- EMILIA AMMENDOLA, «*Ella ci crea una nuova storia dell'arte*». *Le lettere a Demetrio Salazar presso la Società Napoletana di Storia Patria* » 215

|   |   |     |
|---|---|-----|
| FRANCESCO MOTTOLA, <i>Relazioni culturali e amicali nella corrispondenza di Antonio Casamarte con Matteo Camera e Bartolommeo Capasso</i> | » | 235 |
| PER MARIO DEL TREPPO  |   |     |
| <i>Due testi autobiografici di Mario Del Treppo, a cura di FRANCESCO SENATORE</i>   | » | 289 |
| GIOVANNI VITOLO, « <i>Vivere per raccontarla</i> ». <i>Del Treppo, Galasso, Rossetti e altri storici</i>                                  | » | 307 |
| BRUNO FIGLIUOLO, <i>Gli studi amalfitani di Mario Del Treppo</i>  | » | 315 |
| ROBERTO DELLE DONNE, <i>Storia e memoria nell'opera di Mario Del Treppo</i>   | » | 329 |
| FRANCESCO STORTI, <i>L'ultima impresa di Micheletto: Mario Del Treppo e la storia militare</i>  | » | 351 |
| FRANCESCO SENATORE, <i>Una monografia inedita di Mario Del Treppo. Prolegomena all'edizione critica</i>                                   | » | 373 |
| ANTONELLA VENEZIA, <i>Una longeva dedizione. Mario Del Treppo e la Società Napoletana di Storia Patria</i>                                | » | 391 |
| GUIDO D'AGOSTINO, <i>Ricordo di Mario Del Treppo</i>  | » | 397 |
| Vita della Società 2024   | » | 399 |
| Riassunti / Abstracts   | » | 413 |
| Gli autori di questo numero / The authors of this issue   | » | 425 |

Finito di stampare a Napoli  
nel mese di marzo 2025  
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.